

TUSTYLE STORIE DI DONNE

VENGO DAL LIBANO E L'EROS MI HA RESA LIBERA



IN LIBIA, TUNISIA, EGITTO, LA GENTE È SCESA IN PIAZZA PER CHIEDERE QUELLO CHE JOUMANA HA IN PARTE GIÀ OTTENUTO: AFFRANCARSI DA OGNI DITTATURA E AVERE IL DIRITTO DI SCEGLIERE CHI ESSERE. LEI CE L'HA FATTA DA SOLA, SCRIVENDO POESIE "IMMORALI". OGGI È UNA GIORNALISTA ARRABBIATA, CHE DÀ VOCE ALLE DONNE PRIGIONIERE DEI PREGIUDIZI

testo di Rosalina Salami

L'Africa è in fiamme. Le donne sono scese in piazza ovunque. Le ho guardate nei filmati, sono stata felice per loro, ho avuto paura per loro. Ho davanti agli occhi una rivoluzione e da un lato sono molto eccitata, fiera di questi popoli che stanno buttando giù le dittature in Tunisia, in Egitto, in Libia. Dall'altro sono preoccupata. Che cosa verrà dopo? I nuovi governi saranno moderati o fondamentalisti? L'influenza degli estremisti arabi è molto aumentata negli ultimi anni. Al Cairo, dove sono stata di recente, non ho visto una sola donna camminare senza il velo. Se l'avesse fatto sarebbe stata coperta di insulti... Intendiamoci, non sono per le dittature, detesto le dittature, le combatto con tutta me stessa. Nel fondamentalismo ho visto misoginia, segregazione e oppressione, oltre che un grande narcisismo maschile. Le donne stanno vivendo vere e proprie violazioni dei diritti umani: l'obbligo di indossare il burqa, i delitti d'onore, i matrimoni delle bambine, le mutilazioni genitali. Questi crimini oltraggiosi continueranno a esserci, se la liberazione delle donne non diventerà una priorità. Ci racconteranno che ci sono cose più importanti di cui occuparsi: la lotta alla povertà, all'analfabetismo. Ma non è vero. I diritti delle donne sono la sostanza di tutto. I fondamentalisti diranno che questa è l'influenza, ovviamente negativa, dell'Occidente, ma non è vero. Basta, basta. Le donne aspettano da troppo tempo un atto di giustizia. Penso a quante hanno subito violenze, in silenzio. Penso all'orrore della lapidazione. Ed è anche per loro che parlo.

INVECE DI GIOCARE, LEGGEVO E MI TOCCAVO

Sono sempre stata quella che, con disapprovazione e/o simpatia, chiamereste una "cattiva ragazza". Odiavo le

bambole, non ho mai avuto una Barbie. Durante l'infanzia pensavo che due fossero le cose che valeva la pena fare quando restavo sola: leggere e toccarmi. Quando ho scoperto il Marchese de Sade e il suo libro proibito *Justine, ovvero le disavventure della virtù*, avevo soltanto dodici anni. Quel libro è stato il mio battesimo sovversivo. Leggere *Justine* e *Lolita* di Nabokov mi ha fatto bene, mi ha salvato dal romanticismo mediocre, ha alimentato la mia curiosità e le mie fantasie erotiche. Mi ha permesso di avere un immaginario sessuale anticonformista. E adesso chi sono? Sono Joumana Haddad, nata il sesto giorno di dicembre del 1970. Sono una donna araba arrabbiata che ha ucciso Shahrzad (un mito da buttare perché ti convince che soddisfare un uomo con una storia o un paio di tette rifatte sia il modo giusto di riuscire nella vita). Sono una giornalista del quotidiano *An Nabar*. Sono una poetessa scandalosa perché scrivo l'eros e chiamo le cose con il loro nome.

IL POSTO DOVE PREFERISCO STARE? LA MIA TESTA

Nell'emancipata Beirut, la capitale del Libano, dove vivo, le ragazze delle famiglie perbene devono essere vergini la prima notte di nozze e i ragazzi sono ancora in cerca di ragazze "illibate" di famiglie perbene da sposare. Gli omosessuali si devono nascondere. Le autorità religiose sono i giudici ultimi della vita pubblica e privata delle persone. A mio figlio più grande, 17 anni, a scuola insegnano che per poesia si intende una serie di frasi romantiche con una rima finale. Sono stata educata da genitori tradizionalisti, nonostante io abbia un padre intellettuale e una madre piuttosto moderna. Da adolescente non potevo neanche andare al cinema e ho studiato in una scuola religiosa

Joumana Haddad (48 anni) l'estate scorsa a Zacatecas, in Messico, durante una serata dedicata alla lettura delle sue poesie.

TUSTYLE STORIE DI DONNE



“RIUSCIRE NELLA VITA NON
SIGNIFICA SODDISFARE UN UOMO GRAZIE
A UN PAIO DI TETTE RIFATTE”

**PER DARE VOCE ALLE DONNE
CHE ANCORA NON NE HANNO**

Joumana Haddad vive a Beirut, in Libano. Giornalista e scrittrice, parla sette lingue. I suoi libri sono stati tradotti in molti Paesi. In Italia ha pubblicato per Mondadori racconti e poesie nelle antologie *Parola di donna*, *corpo di donna* e *Non ho peccato abbastanza*. Il suo ultimo libro è *Ho ucciso Shahrazad. Confessioni di una donna araba arrabbiata* (Mondadori (146 pagine, 10 euro). Lo scorso agosto, a Porto Recanati, ha ricevuto il Premio Rodolfo Gentili con la seguente motivazione: "Perché si batte per dar voce a tutte le donne, in particolare a quelle che voce ancora non hanno e non possono avere perché prigioniere di pregiudizi maschili".

per 14 anni consecutivi. Ero un fascio di contraddizioni, una bambina calma esteriormente e un turbine interiormente. Ero impetuosa, passionale, testarda, competitiva. Ai giocattoli preferivo i libri. Una volta un mio amico mi ha chiesto: «Qual è il tuo posto preferito al mondo?». Ho risposto: «La mia testa». Forse la mia vera città è semplicemente me stessa (e le braccia dell'uomo che amo, quando sono innamorata).

IL MATRIMONIO COME FORMA DI EMANCIPAZIONE

Mi sono sposata a vent'anni perché lo desideravo e sono rimasta incinta subito dopo. Non è stato un colpo di fulmine, una scelta incosciente. Volevo non dover più rendere conto ai miei genitori, anche se erano meravigliosi. Farlo è stato un passo verso la mia emancipazione. I miei erano preoccupati che smettessi di studiare – non l'avrei mai fatto – e mi hanno molto aiutata, soprattutto mamma (grazie!) quando è nato il mio primo figlio. Avere un bambino così giovane è stato intenso, sconvolgente, un'esperienza diversa da quella del secondo. Ho avuto il primo con gli occhi nell'oscurità, senza sapere, e il secondo, che adesso ha 12 anni, con gli occhi aperti, avidi di guardare e di conoscere.

HO DIVORZIATO E MI SONO RIPRESA LA PAROLA

Sì, ho divorziato, anche se i miei hanno cercato di convincermi a ripensarci. Il divorzio è ancora un tabù. Penso che il matrimonio abbia una durata limitata, può essere di cinque, dieci anni, o una vita, ma all'inizio non lo sai. Divorzerei anche sette volte se, nelle sei

precedenti, mi dovessi accorgere che è finita. Sembra semplice, ma io mi sono esposta, ho sfidato l'ipocrisia e i lividi sulla mia pelle mi hanno resa più forte, meno vulnerabile. Ho cominciato a lavorare presto, ho insegnato italiano, sono passata anche per una televisione, ma non mi piaceva, ho rimosso la lingua araba, ho scritto in francese e finalmente sono approdata in un giornale. Ho deciso di riprendermi la parola: la censura è uno stupro.

TUTTO È NATO DA UNA POESIA DEDICATA AL PENE

La prima volta che ho usato la parola "pene" in una poesia avevo 25 o 26 anni. Mio padre la lesse e non poté fare a meno di inorridire: «Non avresti potuto usare la parola "colonna"?». «Bene, padre» risposi. «A dire la verità ne ho abbastanza di colonne, pilastri, tubi, sifoni. Sto scrivendo una poesia. Il soggetto è il pene, e mi piacerebbe nominarlo». Il corpo e l'eroticismo non hanno mai smesso di essere la mia fonte di ispirazione. Così, nel 2007, ho fondato la rivista erotica *Jasad* (Corpo). Mi hanno chiamata immorale, dissoluta, scandalosa, peccaminosa, viziosa, corrotta e corrottrice. Mi hanno minacciata: «Meriti di essere lapidata. Marcirai all'inferno. Ti sputiamo in faccia. Preghiamo che qualcuno ti getti dell'acido addosso». Chi sono io? Sono Joumana Haddad, non sono ancora quello che volevo, ma sono sulla buona strada per diventarlo. Sono quello che mi dicono di non dire, di non sognare, di non osare, di non pensare. Possiedo la libertà e la vita che nessuno mi ha regalato. Niente mi potrà fermare. ®